

Seduzioni d'Oriente

Una doppia mostra e un ciclo di incontri al **Mudec** evocano il «Giapponismo», una passione europea

Tra arte e avventura, fantasticherie e moda, va in scena il Giapponismo. Una particolare declinazione della passione occidentale per l'esotico, un fenomeno complesso, che indica le relazioni culturali tra Europa e Sol Levante negli anni 1860 - 1900 circa. Perché fino al 1853 le frontiere giapponesi erano state chiuse per due secoli: la loro riapertura politica e commerciale segna all'improvviso un'ondata, un'ubriacatura, un'invasione di prodotti e immagini giapponesi nel Vecchio Continente, e viceversa. A fare il punto su questo tema apre oggi al pubblico «Oriente **Mudec**», progetto articolato in due mostre e un palinsesto di iniziative, promosso da Comune di Milano Cultura e 24 Ore Cultura - **Gruppo 24**

Ore che ne è anche produttrice.

Le due rassegne sono complementari, in un certo senso l'una è premessa dell'altra. La prima in senso cronologico, «Quando il Giappone scoprì l'Italia», è stata curata dai conservatori del **Mudec** con un comitato di esperti. In primis si narra di precoci ambascierie giapponesi in Europa e in Italia, tra 1585 e 1615, e si scopre che all'epoca gli europei non sapevano nemmeno dove si trovasse il Giappone. Tuttavia accolsero con affettuosa curiosità i giovani principi in missione diplomatica: di uno di essi, Ito Mancio, è esposto un inedito ritratto attribuito a Domenico Tintoretto, accanto a carte geografiche e documenti. Una seconda sezione approfondisce invece un episodio di collezionismo lombardo del XIX secolo, la splendida raccolta del conte Lucini

Passalacqua che va in tour in Giappone per acquistare di persona preziosi bronzi, armi, suppellettili, oggetti in lacca: in mostra cimeli in buona parte inediti che oggi appartengono al patrimonio civico del **Mudec**. Più ampia e più strettamente artistica la seconda esposizione, «Impressioni d'Oriente», a cura di Flemming Friberg e Paola Zatti: qui si tratta del fascino esercitato dalla cultura giapponese sull'arte europea, in particolare italiana e francese, nella seconda metà dell'Ottocento, e delle novità formali che il gusto orientale ha suggerito allo stile modernista anche tramite le grandi esposizioni internazionali. Illustrano questi rapporti oltre 170 pezzi affascinanti, tra dipinti, stampe, sculture, abiti, arredi e arte applicata, racchiusi in una cornice di immagini fotografiche e filmati

d'epoca di grande interesse. Da Van Gogh a Toulouse-Lautrec, da Gauguin a Berthe Morisot e Monet, risulta evidente l'influsso di una concezione prospettica diversa, di colori piatti e linee marcate, di regole compositive più libere. Stimoli che influenzano anche gli italiani, in particolare i «parisiens» De Nittis e Zandomenighi, ma anche sofisticati decoratori come Galileo Chini o divisionisti come Giuseppe Segantini e Vittore Grubicy de Dragon. Non mancano testimonianze sul fenomeno contrario, cioè l'«occidentalizzazione» del linguaggio giapponese, e su altri episodi importanti di collezionismo come il caso del milanese-parigino Enrico Cernuschi. Entrambe le mostre, accompagnate da serio un apparato didascalico, sono frutto di un lavoro di ricerca ad hoc. E si vede.

Chiara Vanzetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● «Quando il Giappone scoprì l'Italia. Storie d'incontri (1585-1890)», ingresso libero, e «Impressioni d'Oriente. Arte e collezionismo tra Europa e Giappone», euro 14/12, main partner Fondazione Deloitte

● **Mudec, Museo delle Culture** di Milano, da oggi al 2 febbraio 2020, via Tortona 56, lun. ore 14.30-19.30, tutti i giorni ore 9.30-19.30, gio. e sab. fino alle 22.30, tel. 02.54.917, sul sito www.mudec.it ulteriori informazioni e calendario completo degli eventi collaterali



Influssi

Due scorci della mostra «Impressioni d'Oriente», curata da Flemming Friberg e Paola Zatti. Oltre 170 pezzi tra dipinti, sculture, abiti e arredi (foto Piaggessi/Fotogramma)



